

Segue dalla prima

Tutta qua, la «verifica». Una commedia che avrà il suo epilogo con l'«aggiustamento», cioè con una redistribuzione di posti? Non credo. Ci sono nodi programmatici da sciogliere e sono nodi scorsoi, dalla manovra finanziaria «lacrime e sangue», alla riduzione delle tasse, ai poteri del premier, al problema Rai: su questi temi il centrosinistra e soprattutto Berlusconi si gioca il credito elettorale residuo. E ci sono manovre che confusamente favoriscono di aggregazioni e nuove aggregazioni politiche e sistemiche su un'area - un «mercato» direbbe Rutelli - più larga di quella del centrodestra. È questo, mi pare di capire, il vero tema della «verifica», che si può così riassumere: il centrodestra può, deve andare avanti nella attuale formazione con Berlusconi capo a tempo indeterminato? Se Forza Italia perde voti e il centrodestra è battuto alle prossime elezioni, quelle regionali o quelle politiche - ipotesi tutt'altro che peregrine - la Casa delle libertà sarà diroccata. Non è immaginabile un centrodestra con un nuovo leader. Sono fuorvianti i paragoni con il passato, quando i leader della Dc erano intercambiabili, e un uomo come De Gasperi poteva essere accantonato e la Dc rimaneva al potere. Le differenze sono enormi. Per cominciare il livello del personale dirigente della cosiddetta «prima repubblica» era incomparabilmente più alto di quello attuale: e questo conta, eccome! nei processi politici. Inoltre era diversa la «costituzione materiale», talché l'instabilità dei governi non metteva a rischio la stabilità della Dc al governo. L'anomalia italiana era costituita dalla inamovibilità e dalla insostituibilità della Dc, la quale mutava le «sue» maggioranze aprendo a destra o a sinistra, ma restando essa nella cabina di comando. Aldo Moro espresse questa anomalia, e cioè l'assenza di alternanza, definendo la Dc «alternativa a se stessa». La causa fondamentale del blocco del sistema era la presenza di un forte partito Comunista, che sarebbe stato il perno dell'alternativa. Gli elettori di centrodestra accet-

*Il centrodestra può, deve andare avanti nella attuale formazione con Berlusconi capo a tempo indeterminato?*

*Il problema del «dopo Berlusconi», si pone come superamento dell'attuale sistema e avvio di un nuovo*

# Il Centro della questione

GIUSEPPE TAMBURRANO

tavano bon gré, mal gré lo «stato di necessità» e turandosi il naso - come consigliava Montanelli - votavano per i partiti anticomunisti. E gli Stati Uniti vigilavano pronti a intervenire. Caduto il comunismo, gli elettori

possano tranquillamente votare contro Berlusconi e il suo partito senza temere che i cosacchi abbeverino i loro cavalli nelle fontane di San Pietro. Teniamo conto, infine, che l'attuale legge elettorale ha una forte in-

fluenza coalizzante cioè obbliga i partiti che hanno vinto a restare insieme, rendendo impraticabili le oscillazioni e le aperture tipiche della prima repubblica. È dunque perfettamente comprensibile che settori importanti della maggioranza, l'Udc, parte di Forza Italia, si pongano il problema del «dopo Berlusconi», non già come sostituzione personale del leader - operazione semplicemente impossibile per le ra-

gioni dette e perché Berlusconi e Forza Italia sono «consustanziali» - ma come superamento dell'attuale sistema e avvio di uno nuovo. Il Presidente Casini ha detto a Massimo Franco, nella intervista al Corriere della Sera del 6 agosto, che rispetto ad altri partiti europei come i popolari spagnoli e la Cdu, «il nostro centrodestra la certezza di non dissolversi non ce l'ha: rimane un fenomeno più effimero». E questo è il punto: se, come appare probabile, questo centrodestra perde le elezioni e penalizzati risultano Forza Italia e Berlusconi (come è accaduto alle elezioni europee), esso è destinato a «dissolversi». L'ipotesi attorno alla quale lavorano i centristi per vocazione è quella di una disaggregazione dei due poli. Favorita, incentivata dalla legge elettorale proporzionale, ci potrebbe essere una conversione di ampi settori dei due schieramenti verso una formazione «centrale» che sarebbe l'ago della bilancia, l'asse portante del governo del paese. Le forze ci sono: Udc, Udeur, buona parte di Forza Italia, e buona parte della Margherita. Avrebbe, secondo coloro che elucubrano i nuovi scenari, una notevole forza di attrazione verso altri settori di sinistra e di destra.

Una forza moderata al centro del sistema indispensabile per ogni maggioranza, aperta, volta a volta, a sinistra - i Ds - o a destra - An: questo è il progetto. Il quale richiede, per realizzarsi, che anche nel centrosinistra ci siano personalità e gruppi interessati a quel disegno - e ci sono! Ma se l'Ulivo si unisce su un programma all'altezza dei grandi e gravi problemi del paese e avvia, compatto, il buon governo, coloro che dall'interno del centrosinistra e, in specie dall'interno della Margherita (e tanto per non far nomi: Rutelli) accarezzano quei propositi, non potranno sabotare l'opera della maggioranza. La spinta a uscire da un bipolarismo «paralizzante» in nome di un nuovo centrismo o di una nuova «centralità» c'è ed è attiva sull'uno e sull'altro versante dello spettro politico: è saggio vederla per tempo perché le elezioni non sono lontane e i lavori sono in corso.



la foto del giorno

Un esule cubano richiama l'attenzione da una zattera a largo di Elbow Cay, in Florida. A bordo si riconosce la sagoma di un uomo privo di coscienza. Proprio in questo periodo, dieci anni fa, migliaia di cubani tentarono la fuga a bordo di zattere di fortuna

segue dalla prima

## La cultura del divieto

Che avvicinano, pericolosamente, inevitabilmente, mettendo droghe leggere e pesanti sullo stesso piano, i giovani al mercato illegale dell'eroina. Ci sono quelli da zia fobica che vietano di passare una notte in discoteca come se guidare ubriachi all'una meno dieci fosse diverso che guidare ubriachi alle quattro del mattino. Ci sono quelli subdoli che vietano di interrompere la gravidanza accusando, chi decide di farlo, d'essere una assassina (non si tratta ancora di una legge, ma è evidente che si sta preparando il terreno). Ci sono

quelli «amerikani» come il divieto di fumare, ovunque e comunque, perché Sirchia si sente responsabile dei nostri bronchi. Insomma, incominciano ad essercene troppi, di divieti, di limitazioni, di vincoli. Da quando al governo siede una coalizione che «le libertà» se le è addirittura messe nel titolo e incise sullo stemma, l'Italia pare abitata da minorenni e minorati, gente poco in grado di intendere che cosa è bene e di perseguirlo, seguendo le vie che la sua coscienza e la sua intelligenza gli suggeriscono di seguire. La cultura della proibizione incombe, seguita a ruota da quella della monetizzazione: se abortisci sei un'assassina, ma siccome le donne hanno ottenuto la legge 194 (sudando nelle piazze e in parlamento) il primo aborto te lo faccio gratis, se però ti ricapita paghi. Errare è umano, insistere è costoso. Vuoi

andare all'inferno o pagare il ticket sul crimine commesso? Contenti, ragazzi dell'Udc di questa ennesima «sirchiata»? E il Vaticano? La Casa delle Libertà, fra un divieto e l'altro, due soldi conterebbe di farli, lucrando su eventuali disobbedienze. È la stessa cultura delle sanatorie. Sarà per questo che vietano tanto? O è soltanto pigrizia mentale? Chiunque abbia allevato degli esseri umani non sa bene che vietare è la via più semplice: il motorino, fare l'amore, fare tardi, la sigaretta, la birra, andare in giro coi no global che li menano sempre, frequentare quel cretino, il piercing sulla lingua, il tatuaggio, leggere porcherie, la droga, stare fuori di casa, portare troppa gente a casa, i rave... ce n'è da vietare! Il genitore di adolescenti, per vivere tranquillo, dovrebbe ibernare i figli, legarli, iniettare nelle loro giovani vene l'ormone dell'adulità, per i

casi più gravi due decilitri di passività senile in una siringa d'acqua fresca. Ma naturalmente, anche nella faticosa missione dell'educare, vince chi spiega, chi lavora per far introyettare un principio e poi lascia andare. Vince chi sa amare: investire nel dialogo, informare sui pericoli, proporre scenari di probabili esiti negativi dell'impresa e quindi imporsi d'avere fiducia (costa notti d'ansia, lo so, ma ne vale la pena). I giovani, anche i giovanissimi, non sono dei pericolosi cretini da teleguidare sulle strade della vita (fuori dalle discoteche, ma anche altrove). Impedire ai giovani di farsi legalmente contro Roma ladrona o accusa gli altri di non aver mai lavorato occorre infrangere le leggi e farselo lo stesso. Bisognerebbe convincerli che vale la pena di vivere, ma questo è molto più difficile, vero signora Moratti, vero dottor Sirchia? È difficile, maneggiare la libertà. Almeno quel-

la che intendiamo noi, declinata al singolare. La libertà, l'unica: quella che si chiama anche libero arbitrio, quella che ci distingue dai salami. Nell'impercettibile duopolio dell'anima che percorre la nostra inquietata società, alla libertà si dà un peso diverso, la parola ha due significati. Per noi è, ancora, come diceva Marx, «coscienza della necessità», per noi si ferma dove va a disturbare la libertà degli altri, per noi è poter nuocere e decidere di non farlo. Per loro è licenza: in materia di edilizia, in materia fiscale, in materia di giustizia (restare a piede libero, sempre e comunque, non importa che cosa hai combinato), in materia di interesse privato (non c'è conflitto, vince il più forte). Per loro la «famiglia Italia» è un padre autoritario che governa con un drappello di zii ossequiosi e rissosi, che talvolta mordono il freno, ma

poi allentano la mandibola e eseguono il sorriso di rito, per non perdere le loro rendite di posizione. È 52 milioni di ingenui da illudere, da intrattenere con i telexquiz, da controllare con leggi promulgate spesso in ragione di alleanze politiche (proibire la droga per far contento Fini, regalare un divieto di procreazione assistita per far contenti i democristiani di stretta osservanza papalina, non far manifestare i ragazzini piccoli contro la scuola perché la Moratti si offende e così via), da non ascoltare mai neanche quando gridano contro la guerra e sono tutti d'accordo, (una maggioranza, trasversale nelle appartenenze politiche e nelle età), da trattare come sudditi, non come cittadini. Ai cittadini non è consentito dare continuamente ordini. Gli ordini si davano ai servi, quando i servi esistevano ancora. Quando non

c'era ancora la democrazia, che oggi c'è, anche se non a tutti piace. In democrazia soggetti e titolari di diritti e di doveri sono i cittadini. I cittadini sono chiamati a rispettare la Costituzione. E la nostra è una buona Costituzione, una Carta che ci difende gli uni dagli altri e ci obbliga al rispetto del rispetto della nostra individualità. Se ne è accorto qualcuno che la nostra Costituzione è in pericolo? Se non facciamo attenzione a settembre diventerà, come si dice, carta da cesso? Se proprio devo partecipare a quest'orgia proibizionista, vorrei proporre un divieto anch'io, e lo vorrei dedicare al nostro caro presidente e monarca: vietato toccare la Costituzione. Non si può. Keep out. Chi tocca viene deposto. Se, invece, la si lascia com'è, non serve altro.

Lidia Ravera

# Sogno un Parlamento trasparente

GLORIA BUFFO

Segue dalla prima

ricordare che la Poli Bortone ha scoperto l'austerità ma, per anni ha ricoperto due cariche con tutti i vantaggi che ciò comporta. O, peggio, che non si può coprire una politica governativa di privilegio per i più ricchi mentre si riducono il reddito, i servizi e le prospettive per tutti gli altri salvandosi la coscienza con un ritocco agli stipendi parlamentari. O, ancora, che le parti politiche che hanno votato leggi come il «lodo Schifani» e perseguito l'impunità a tutti i costi per i propri rappresentanti politici non se la possono cavare così facilmente. Il tributo - per usare le parole della parlamentare di An - dei politici alla cosa pubblica non può consistere nell'obolo di una casta di privilegiati che si vorrebbe mettere al di sopra delle leggi. Proprio perché importante e delicato il tema del trattamento economico, ma anche dello status degli eletti, deve essere affrontato con rigore. Stiamo parlando della credibilità dei rappresentanti del popolo e quindi della democrazia. E per chi, come noi, non ha ceduto all'ideologia del populismo, anche del prestigio della politica. Avendo a cuore la questione - e avendo proprio per questo presentato già l'anno scorso un progetto di legge su

stipendi, rimborsi, incompatibilità e servizi per i parlamentari (che collega l'indennità all'inflazione concordata, riduce diaria e rimborsi, prevede un inquadramento unico per i collaboratori, mette un tetto alla pensione, impedisce il cumulo delle cariche) - interloquisco volentieri con Dalla Chiesa. E gli dico che la sua proposta riconosce i problemi ma, a mio avviso, rischia di risultare debole. Ci sono ormai tutte le ragioni perché l'intero centrosinistra faccia sua una riforma del trattamento dei parlamentari (mi riferisco anche ai conflitti di interesse e alle dotazioni in tema di servizi, non solo ai soldi) e più in generale degli eletti come tassello di una riforma democratica della politica. E anche - perché non dirlo? - come moltiplicatore di una strategia di riduzione delle disuguaglianze: è ovvio che la messa in discussione degli emolumenti stratosferici dei manager pubblici (vogliamo parlare anche dei privati?) così risulterebbe più forte... la partecipazione degli eletti al destino del Paese si esalterebbe così nei periodi di crisi come in quelli di crescita economica. Mentre la devoluzione a fini sociali da parte dei parlamentari di un giorno di paga al mese può suonare più comprensibile che autorevole - nonostante l'intenzione di Dalla Chiesa - una revisione dei criteri con cui si rim-

borsano i nostri rappresentanti centrerrebbe meglio il bersaglio. Il riferimento ad esempio al criterio diffuso della inflazione e la fine di qualche privilegio sarebbero univocamente interpretati come una scelta di tra-

sparenza ed efficienza. Proprio perché non si può abbassare la guardia verso l'antipolitica di chi inveisce contro Roma ladrona o accusa gli altri di non aver mai lavorato occorre accrescere il prestigio di chi sta in

Parlamento per battersi con le armi della democrazia e della politica. Per contrastare più efficacemente la pratica populistica e la concezione proprietaria della politica dobbiamo sapere che bisogna anche intaccare

la convinzione, diffusa in una parte dell'elettorato, che i politici siano una «casta». E farlo da sinistra, credendo nelle regole e rimettendo al centro la questione della rappresentanza.

Quando e se si dovesse varare la sciagurata controriforma costituzionale voluta dalla destra, nel referendum popolare dovremo avere argomenti forti non solo contro la devolution ma anche a favore dell'importanza del Parlamento per replicare a chi urlerà che eleggere il premier direttamente e ridurre il numero dei parlamentari è un gioco che vale la candela. So bene che la partita non si gioca solo o principalmente sugli emolumenti ai parlamentari: la forza del centrosinistra si misurerà nella capacità di riattivare e far valere un rapporto col mondo del lavoro, di redistribuire la ricchezza, di favorire uno sviluppo equilibrato... Ma perché il «dopo Tangentopoli» diventi definitivamente anche il «dopo Berlusconi» bisogna potenziare enormemente le risorse democratiche che stanno nella partecipazione. Si può e si deve riprendere a testa alta una stagione di riforme democratiche per riavvicinare governanti e governati. Ciò implica che si riconoscano i movimenti, si riformino i partiti, si punti a regole serie nell'informazione come nella rappresentanza sindacale. Ma anche si rivendichi apertamente la necessità del finanziamento pubblico alla politica e si accresca il prestigio e l'autorevolezza dei suoi rappresentanti, in Parlamento e fuori.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 10 agosto è stata di 132.626 copie</p>	